DAL SOPRALLUOGO DI REGIONE E COMUNE ALLA DIGA FORANEA NUOVE IDEE PER LA VIABILITÀ

Viale Kasman? Passa sotto il ponte

Ipotesi a Chiavari: ridurre l'impatto ambientale. Vertice con la Scuola tele

VIALE KASMAN, prende forma l'idea di passare sotto al ponte della Maddalena. Chiesto anche un incontro con il comando della Scuola telecomunicazioni di Caperana. Ne hanno discusso ieri mattina, a Chiavari, l'assessore ai Lavori pubblici, Giorgio Beaud, e Giovanni Battista Poggi, direttore dell'ufficio regionale per la programmazione e la pianificazione strategica. La trasferta del funzionario regionale (che segue quella di sabato del presidente ligure, Claudio Burlando) non è rimasta circoscritta al progetto di prolungamento di viale Kasman, ma ha compreso anche un sopralluogo in Colmata e sulla diga foranea, le zone chiavaresi più colpite dalla mareggiata di Capodanno, e al "Circolo comunali Chiavari-Associazione sportiva bocciofila dilettantistica" per verificare la possibilità di accogliere la richiesta (rivolta a Burlando) di erogare un contributo regionale per coprire i campi da bocce inutilizzabili in inverno. Per quanto riguarda viale Kasman, in vista dell'incontro della prossima settimana con Provincia, Lavagna, Cogorno e Carasco, Regione e Chiavari hanno incominciato a discutere di un progetto che andrà affrontato con la Soprintendenza perché il ponte sull'Entella, medievale, è vincolato.

«L'orientamento che emerge - conferma Poggi - è quello di passare sotto il ponte della Maddalena per minimizzare l'impatto ambientale. Il ponte è costituito da archi interrati più profondi di quello che si vede. L'idea è di scavare e creare uno spazio in cui inserire il "nuovo" viale Kasman».

Intervento delicato che, però, consentirebbe di ridurre l'altezza degli argini (previsti di tre metri nei punti più alti) senza influire sulle dimensioni della carreggiata e la funzionalità della strada. «Probabilmente - spiega Beaud - la Regione affiderà l'incarico per uno studio di fattibilità dell'operazione sotto le arcate del ponte. Soluzione che consentirebbe di costruire gli argini tra la strada e il fiume, ridimensionandone l'altezza. La prossima settimana, inoltre, confidiamo di poter avere un incontro con la dirigenza delle caserme di Caperana per verificare le possibilità di sfruttare porzioni di aree che adesso appartengono alla scuola interforze».

Esaurito il tema di viale Kasman, l'assessore Beaud, scortato dal geometra comunale Agostino Oliveri, ha accompagnato il funzionario regionale a vedere i danni che i marosi hanno inferto alla diga foranea e a piazza dell'Umanità. In Colmata, intanto, le ruspe sono al lavoro per rimuovere i detriti accatastati dal mare. L'ultima tappa della trasferta di Poggi è stato il circolo di piazza dell'Umanità, dove ha visto i campi da bocce e petanque scoperti e si è impegnato a prendere contatti con il presidente dell'associazione, Agostino Brugo, per capire quali sono le esigenze dei soci e come si possono conciliare con il progetto di urbanizzazione della Colmata.

Intanto, sul fronte mareggiata, è polemica tra ambientalisti e operatori balneari. Questi ultimi, nel corso degli incontri con l'assessore ligure alle Attività produttive, Renzo Guccinelli, e con il presidente, Claudio Burlando, hanno sottolineato la necessità di avere strutture solide, capaci di fermare o frenare l'impeto del mare in burrasca. La risposta di Italia Nostra non ha tardato a farsi sentire. «Basta percorrere la spiaggia di Lavagna - sostiene Anna Maria Castellano, presidente della sezione Tigullio di Italia Nostra - per rendersi conto che gli stabilimenti su palafitte sono quelli che hanno resistito meglio, perché l'onda d'urto non si scarica sulle strutture rigide, ma passa sotto e torna indietro: persino i pattini di salvataggio legati sotto gli impiantiti sono rimasti al loro posto. Sono le strutture più agili e che non oppongono resistenza quelle adatte a riportare meno danni - aggiunge - la "muraglia cinese" di cemento e mattoni lungo la spiaggia costituisce un ostacolo rigido che prende in pieno l'urto delle onde e prima o poi ne viene spezzata. Inoltre, se strutture rimovibili sono state distrutte è perché non erano state mosse. La loro condizione è pensata non solo per motivi fiscali o estetici, ma anche per non lasciarle esposte a cattivo tempo e bufere d'inverno».

DEBORA BADINELLI
badinelli@ilsecoloxix.it

RIPRODUZIONE RISERVATA